



Il Pd: basta ricatti, dal Cav proposte irricevibili

● Epifani incontra Letta: con pochi transfughi il governo avrebbe vita breve ● D'Alema: se si vota a inizio 2014, primarie solo per il premier

SIMONE COLLINI
ROMA

«Non possiamo accettare i ricatti di Berlusconi. Né si può pensare a un governo che si regga con i voti di alcuni transfughi. Avrebbe una vita stentata, non riuscirebbe a realizzare le riforme di cui ha bisogno il Paese». Guglielmo Epifani torna a Palazzo Chigi per parlare con Enrico Letta per la seconda volta da quando il Pdl ha aperto la crisi. Il segretario del Pd spiega al premier che il suo partito non potrà avallare soluzioni ad alto rischio instabilità e che sarebbe dannoso per tutti se si dovesse ripetere quanto avvenuto nella fase finale del governo Monti, con i democratici impegnati a sostenere le misure anche più impopolari e Berlusconi a sparare dall'opposizione in perenne campagna elettorale. Il messaggio che allora Epifani lancia all'esterno è che il Pd a questo punto è pronto a tutto: «Non spero nelle elezioni ma non le temo».

I due si lasciano concordando di fare ulteriori valutazioni su come muoversi a partire dalla giornata di domani dopo che si conosceranno gli esiti dell'assemblea dei parlamentari del Pdl. Dovesse emergere una frattura consistente in quella sede, è il ragionamento, potrebbe coagularsi un più consistente polo

moderato e ci sarebbero le condizioni perché si determinasse un nuovo quadro politico. A quel punto, è il seguito del ragionamento, si potrebbe anche dar vita a un governo sostenuto da una maggioranza forte e che rimanga in carica per tutto il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che termina il 31 dicembre 2014.

OGGI RIUNIONE SEGRETERIA E GRUPPI

Su una simile ipotesi Epifani, che riunisce questa mattina la segreteria e questa sera i gruppi parlamentari, è convinto di mantenere unito il Pd. Nel fronte renziano c'è però chi già mette le mani avanti. Come fa il responsabile Comunicazione del partito Antonio Fucicello, che rievocando la nascita dell'Udeur dopo la caduta di Prodi e il via al governo D'Alema dice che «abbiamo già dato nel '98, quando al governo dell'Ulivo si sostituì un'alleanza senz'anima». Lo stesso Matteo Renzi, che osserva l'evolversi della crisi da debita distanza, è tutt'altro che convinto che rinviare al 2015 le urne sia la soluzione giusta. Ma il sindaco di Firenze sa anche che tra i suoi sostenitori al congresso in molti la pensano diversamente. Come Dario Franceschini e Piero Fassino, solo per fare due nomi, con il ministro per i Rapporti del Parlamento che è anzi tra i più attivi nel

cercare di convincere i malpanti Pdl a compiere un passo definitivo.

Non è però soltanto sul fronte renziano che si concentrano i sospetti dei sostenitori del Letta-bis. Massimo D'Alema interviene nel dibattito e fa scattare più di un campanello d'allarme: «Se si manifesta un fatto politico molto rilevante, se cioè una parte importante di Pdl dovesse distaccarsi da Berlusconi, allora questo dovrebbe essere considerato perché potrebbe configurare uno scenario politico nuovo - dice intervistato da Tgcom24 - Ma se contiamo di poter sopravvivere contando sul voto di qualche dissidente, sinceramente non credo che una prospettiva di questo genere sarebbe plausibile». E, in mancanza di un «rilancio politico», bisognerebbe approvare la legge di stabilità e una nuova legge elettorale e andare al voto. Parole non lontane da quelle pronunciate da Epifani, ma che alimentano sospetti tra i franceschini, i quali pensano che D'Alema punti a realizzare un piano che prevede Gianni Cuperlo segretario del partito e Renzi premier. Anche perché il presidente di Italinieuropei aggiunge a quelle dichiarazioni sul governo questa sul congresso: «Se si dovesse andare a votare a fine febbraio, inizio di marzo a dicembre si dovrebbero fare le

...
Occhi puntati sul Pdl
Il segretario democratico:
«Non voglio le elezioni
ma non le temo»

le sue ripercussioni economiche, ma per le ricadute sulla credibilità dell'intera classe politica italiana. Il timore è che il tessuto condiviso di regole sul quale si basa ogni convivenza civile, lacerato nel corso di questi anni da un confronto politico esasperato, rischi di uscire definitivamente compromesso da una chiamata permanente allo scontro. E solo sullo sfondo, purtroppo, rimangono i problemi irrisolti della disoccupazione e delle scarse risorse a disposizione, per esempio, degli enti locali, alcuni dei quali hanno denunciato in questi giorni di essere sull'orlo del collasso finanziario».

solo, ma mentre al centro la tela si strappava sempre in maniera irreparabile, a destra si trovava sempre, altrettanto immancabilmente, il modo di ricucire: con la Lega di Bossi, con i vari Storace e Mussolini, con la Santanché (che oggi addirittura furorreggia al vertice del partito), e di nuovo con la Lega, questa volta di Maroni, pronta ad un nuovo connubio con il Cavaliere se questi portasse il Paese alle elezioni.

È impossibile insomma non vedere una coerenza in questa parabola. Un impasto politico-culturale e la sua fisiologia conseguente: la prova della difficoltà ad interpretare le ragioni del centro, e della facilità ad interpretare invece le ragioni della destra, più o meno estrema.

Può darsi ora che questa vicenda sia giunta al suo epilogo. Può darsi di no. Forse però è giunto all'epilogo almeno una qualche condiscendenza verso gli umori che hanno potuto raccogliersi sotto la comoda ala del berlusconismo. Il proposito dichiarato di cambiare la politica italiana, non solo i suoi comportamenti ma anche le sue liturgie, i suoi riti di legittimazione, ha probabilmente convissuto con l'idea sottaciuta di tenerla piuttosto sotto tiro; in ogni caso il risultato è stato quello di fiaccarla del tutto. Se da domani comincerà un nuovo cammino è presto per dirlo.

Renzi tifa per il voto a febbraio «Ma il congresso va fatto»

Data e luogo, 12 ottobre alla Fiera del Levante di Bari, non cambiano. Per ora. Il sindaco Renzi nella sua agenda continua ad avere segnato sul calendario quel giorno come quello in cui farà partire ufficialmente la sua campagna per il congresso del Pd. Del resto anche ieri il segretario Epifani a Radio24 ha ribadito che le primarie dell'8 dicembre rimangono fissate. E quindi con esse tutte le relative scadenze congressuali. Ad esempio fra una decina di giorni (entro l'11 ottobre) i candidati devono depositare il programma e le firme necessarie per essere della corsa. E su questo binario ovviamente sta lavorando anche Renzi. Le firme praticamente le ha già. Quanto alla mozione congressuale il più lo ha scritto.

Poi però c'è l'altro binario. Quello legato alla crisi del governo Letta e qui le certezze del sindaco non sono altrettanto solide. «Aspettiamo di sentire cosa dirà il Premier Letta e di vedere cosa deciderà il Parlamento» spiega Renzi tenendosi fuori da quello che chiama «festival-teatrino delle dichiarazioni». «L'unico modo di restituire un po' di dignità alla politica è fare bene il proprio mestiere» scrive su Facebook. E il suo lavoro, ora, è fare il sindaco. «La politica - scrive - deve parlare di meno e fare di più».

Ma se la bocca resta cucita (coi giornalisti) non per questo Renzi non sta valutando attentamente quello che si muove a Roma. È ovvio infatti che se la situazione dovesse precipitare e si andasse a votare subito il congresso salterebbe. A quel punto Renzi correrebbe direttamente per Palazzo Chigi attraverso le primarie per la premiership del centrosinistra.

Certo significherebbe rivotare col porcellum che non offre garanzia di governabilità: vari deputati renziani han-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il sindaco non modifica il suo programma per la campagna congressuale che parte da Bari il 12 ottobre. Ma c'è il nodo delle doppie primarie

no criticato lo stop dato da Letta e Pd a Giachetti perché ora, dicono, ci sarebbe il Mattarellum.

Tuttavia anche con l'attuale sistema i sostenitori del sindaco fanno notare che Roberto Weber di Ixè calcola che con Renzi il Pd da solo avrebbe fra il 37 e il 38% conquistando la maggioranza non solo alla Camera, ma anche in moltissime Regioni e quindi anche al Senato.

Resterebbe il nodo conti pubblici. L'Italia priva di una legge di stabilità sarebbe assai più debole rispetto alle richieste Ue. Il che renderebbe più complesso il governo del successore di Letta. Chiunque sia. Tuttavia quello del voto subito sarebbe uno scenario da cui Renzi non potrebbe certo tirarsi



indietro. Ma questa al momento però è l'ipotesi meno plausibile vista anche la netta contrarietà del Capo dello Stato a elezioni anticipate.

L'IPOTESI 2015

Napolitano, e con lui non solo Letta, ma anche il neo-renziano Franceschini sperano (e lavorano) al contrario perché il governo possa arrivare fino al 2015 garantendo il semestre di presi-

...
La speranza è di andare presto alle urne da leader del Pd. Senza altri gazebo

primarie per il candidato premier, bisognerebbe rivedere i calendari». Dice Franceschini intervistato a «Otto e mezzo»: «Rispetto le opinioni di tutti ma la data del congresso è stata votata dalla Direzione all'unanimità appena tra giorni fa. Certo, se saremo in campagna elettorale, non si farà il congresso».

È però tutt'altro che scontato che in caso di primarie per la premiership corra solo Renzi. Né D'Alema né Epifani escludono che possa essere della partita anche Letta. «Ci può essere questa possibilità ma può anche non esserci», dice il segretario Pd intervistato a Radio 24 da Giovanni Minoli, al quale dice anche che «Renzi è un leader e non un capocorrente» e Bersani ha fatto una campagna elettorale «un po' di conserva, lui come tutti quelli che stavano con lui». Domanda: anche Letta? «Tutti».

Tutt'altro che scontato è anche che si arrivi al 2015 per nuove elezioni. L'assemblea dei parlamentari del Pd non va come sperato da chi, nel Pd, tiene lo sguardo puntato sulle cosiddette colombe. Quanto alla proposta di Berlusconi di votare in sette giorni legge di stabilità, Imu, Iva e poi andare alle urne, il Pd ribadisce il «basta ricatti» per bocca del capogruppo alla Camera Roberto Speranza: «Berlusconi continua a cambiare le carte in tavola solo per problemi personali. L'Italia ha bisogno di lavoro e stabilità e lui continua ad anteporre le questioni personali ai problemi del Paese».

I democratici sono convinti che l'ex premier voglia Andare alle urne a fine novembre col Porcellum, per salvarsi e per essere lui a scegliere i parlamentari, mentendo sapendo di mentire quando dice che in sette giorni si possono approvare Imu, Iva e legge di Stabilità. Franceschini la definisce una proposta «assolutamente irricevibile»: «Ci vuole un minimo di serietà, non si può fare la legge di Stabilità in una settimana, ci sono tempi precisi da rispettare e l'Iva, purtroppo, scatta da domattina. Ma questo è solo un pretesto, Berlusconi pensa solo ad evitare la sua decadenza».

denza dell'Unione europea che inizia a giugno del prossimo anno. In questo quadro il congresso del Pd si terrebbe regolarmente e Renzi, in caso di vittoria, ne diventerebbe segretario. Il che da una parte gli consentirebbe di avere il tempo di ri-fare un partito a suo misura, ma lo sottoporrebbe anche a un elevato rischio di consumare la sua immagine di novità, soprattutto se sarà costretto a giocare solo nel «teatrino romano». Fin qui ha mantenuto una distanza di sicurezza grazie al ruolo di sindaco. Quindi è assai probabile che sarebbe spinto a ricandidarsi a Palazzo Vecchio («non è cambiato nulla» risponde a chi gli chiede se conferma la volontà di rifare il sindaco) in attesa delle politiche in cui sarebbero necessarie nuove primarie per la leadership del centrosinistra e in cui potrebbe esserci un Letta (Epifani ieri non ha escluso questa ipotesi) rafforzato da due anni di premier.

Ecco perché se dovesse scegliere Renzi opterebbe per il cosiddetto governo di scopo. Un esecutivo per fare la nuova legge elettorale e la legge di stabilità e poi tornare al voto fra febbraio e marzo. Infatti questa è la soluzione esplicitamente indicata da esponenti renziani della prima ora come la senatrice Rosa Maria Di Giorgi (già assessore del sindaco) e il deputato Paolo Gentiloni. In questo caso infatti l'8 dicembre ci sarebbero le primarie e Renzi, magari incoronato da un paio di milioni di voti, potrebbe costruire da leader del Pd la sua campagna elettorale. E non servirebbero nuove primarie per trovare il candidato premier.

Certo Renzi non direbbe mai no alle primarie. Ma anche lui sa che sarebbe politicamente poco comprensibile chiedere agli elettori di centrosinistra di recarsi di nuovo ai gazebo dopo neppure un mese dalla sua vittoria. Non a caso D'Alema dice che se si vota a febbraio il congresso salterà e si faranno solo le primarie per la candidatura a premier del centrosinistra in cui a sfidarsi, per l'ex premier, ci sarebbero sicuramente Renzi e Letta, ma anche altri. Parole che ai renziani fanno storcere il naso. Troppo forte - dicono - è l'odore di bruciato.